

Orsini: «Purtroppo non c'è un mercato europeo unico dell'energia, per noi è un problema enorme»

Confindustria, i costi incidono il doppio dal 2022 la produttività è scesa dell'8%

IL DOSSIER

«La preoccupazione principale per l'industria europea in questo momento sono i costi energetici. Non siamo competitivi e rischiamo di perdere l'industria petrolchimica, siderurgica, i metalli e, naturalmente, questo è il motore di tutta la prosperità. Se si perde questo, non si ha più alcuna autonomia strategica». È la presa di coscienza che arriva dal mondo politico europeo, testimoniata dalle parole del premier belga, Bart De Wever, padrone di casa al vertice Ue informale presso il castello di Alden Biesen.

Ma prima della politica sono state le imprese a lanciare l'allarme: «Così perdiamo competitività, la crescita dell'Italia si è fermata» è il mantra che ripete Confindustria. Dal 2007 ad oggi l'Ue ha registrato una crescita media del +1,6% annuo, contro il +4,2 degli Usa e il +10,1 della Cina, a prezzi correnti. Il distacco accumulato con gli Stati Uniti dal 2007 è di oltre 70 punti percentuali di Pil. «Abbiamo ancora dei gap importanti che sono quelli dell'energia su cui stiamo attendendo il decreto. So che il governo sta lavorando su questo e nei prossimi giorni dovrebbe essere varato. Per noi è indispensabile per essere competitivi in un'Europa dove purtroppo non esiste un mercato europeo unico dell'energia. Per noi è un problema enorme e abbiamo bisogno di essere competitivi» commenta il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Purtroppo - aggiunge Orsini - imprese e

aziende anche multinazionali non ci scelgono per un tema di costo dell'energia o addirittura vogliono andare fuori dall'Italia, cosa che non possiamo permetterci». Ma il mercato unico dell'energia è ancora lontano e intanto Orsini chiede all'Ue di sospendere temporaneamente il Sistema di Scambio delle Emissioni (Ets) per il settore manifatturiero, la produzione termoelettrica a gas, il trasporto marittimo, gli edifici e la mobilità: «va sospeso per essere ripensato profondamente, grava sulla capacità competitiva dell'industria europea».

Guardando all'ultimo report del Centro studi di Confindustria sull'andamento dei costi, si è invertito a inizio 2026 il trend al ribasso del prezzo del petrolio: 65 dollari al barile medi a gennaio (picco a 69), da 63 a dicembre. La ragione è l'attacco Usa in Venezuela, un produttore marginale (meno dell'1% del greggio mondiale) ma con le maggiori riserve al mondo. Anche il prezzo del gas non scende più (33 euro/MWh, da 28), su livelli più che doppi rispetto al 2019. Due elementi che preoccupano ulteriormente, in una dinamica in cui il costo dell'elettricità per le imprese è alto: 0,28 euro/KWh, contro 0,18 in Francia e 0,17 in Spagna. Dal rapporto Industria dello scorso novembre lo shock energetico sui costi delle imprese risulta essere stato più marcato in Italia rispetto a Francia e Germania. Già prima della pandemia, l'industria manifatturiera italiana, insieme a quella tedesca, presentava un'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione leggermente superiore rispetto a

quella francese. Con l'escalation dei prezzi delle materie prime energetiche dalla fine del 2021 e per tutto il corso del 2022, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione manifatturiera è esplosa, e l'Italia è in assoluto il paese più colpito. Nel 2022, l'elettricità e quelle commodities energetiche utilizzate direttamente per la produzione industriale pesano più del doppio sui costi totali rispetto al periodo pre-pandemico, mentre in Germania l'incidenza aumenta di solo 2,7 punti percentuali (+68%) e in Francia di poco più di un punto (+31%). A distanza di 3 anni dallo choc, il peso dell'energia sui costi di produzione resta ancora sopra la media 2018-2019 di oltre un punto percentuale. Per la Francia lo choc è invece quasi del tutto riassorbito, mentre la Germania segna +0,6 punti percentuali. E il raddoppio dell'incidenza dei costi energetici - a parità di condizioni produttive, in assenza di politiche di mitigazione e nella stringente ipotesi di linearità della relazione tra aumento dei prezzi energetici e produttività rispetto alle stime - potrebbe aver determinato in Italia, a seguito dello choc nel 2022, una riduzione della produttività delle imprese manifatturiere di circa l'8%. **CLA. LUI.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida
Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

